

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Ballaman, Boato, Brancher, Cicu, Colucci, Contento, Di Virgilio, Frigerio, Giordano, Martinat, Martinelli, Matteoli, Moroni, Guido Giuseppe Rossi, Rosso, Saponara, Selva, Sgobio, Stucchi, Tortoli, Valducci, Violante e Volontè sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Per richiami al regolamento (ore 9,36).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi se di prima mattina debbo chiederle di parlare sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento, ma sto dando

seguito ad un intervento che, probabilmente, lei ha avuto modo di ascoltare la scorsa settimana durante lo svolgimento della Conferenza dei presidenti di gruppo; in quell'occasione ero presente poiché sostituito il presidente Castagnetti, che era impegnato.

Ieri il Presidente Casini, con un intervento puntuale – anche se un po' ironico, a dire la verità – ha accennato al ruolo di garanzia della Presidenza della Camera dei deputati e al ruolo di garante che lui stesso sta svolgendo. Intendo parlare proprio di questo, anche in relazione all'incardinamento della discussione sulle linee generali del provvedimento di modifica della legge elettorale.

Signor Presidente, per essere concreto e rispettoso delle regole, le dico subito – in questo modo lei avrà anche il tempo di articolare una risposta – che il mio ragionamento parte dalla richiesta di applicazione del comma 2 dell'articolo 79 del regolamento.

Lei, Presidente, da persona che ha sentimento, sa quanto io la stimi, quanta è la mia considerazione personale nei suoi confronti e quanto apprezzi il suo modo di presiedere l'Assemblea. Non me ne voglia, dunque, se debbo precisare che, pur presiedendo lei in questo momento l'Assemblea, intendo rivolgermi al Presidente della Camera. Le chiedo quindi la cortesia di far presente al Presidente Casini queste mie precisazioni. Lungi da me l'interesse, l'intenzione di voler delegittimare il ruolo istituzionale della Presidenza della Camera in un momento peraltro molto delicato della vita del Parlamento e delle istituzioni democratiche. Signor Presidente, comprenderà bene che per il mese di ottobre si annunzia una riforma della Costituzione che cambia il sistema istituzionale del

nostro paese e, di fatto, si annunzia come rischiosa per l'unità della nazione e per la democrazia nel nostro paese; infatti, si vogliono attribuire in capo ad un unico soggetto potere enormi, compreso quello di sciogliere il Parlamento.

Ancor più, signor Presidente, lei vorrà comprendere come proprio questo provvedimento che ci accingiamo a discutere contribuisca a modificare ancor più il sistema *tout court*. Anche in questo caso, si tenta di minare — forse, compromettere — perlomeno la qualità della nostra democrazia, attribuendo esclusivamente ad una oligarchia di pochissime persone il compito di scegliere i rappresentanti del popolo.

Presidente, non intendo parlare di ciò, in quanto è solo la premessa del mio ragionamento, che si svolge in un quadro politico-istituzionale ben più complesso. In tale quadro politico, il presidente della I Commissione, onorevole Bruno può sicuramente essere ascritto dal Presidente Berlusconi e dal Governo di centrodestra come persona utile al raggiungimento degli obiettivi della maggioranza, ma allo stesso tempo — tengo a sottolinearlo con chiarezza — in quest'aula può esserlo come persona utile anche alla vita del Parlamento. Infatti, il presidente Bruno, con molta pazienza, pur dovendo giustamente assecondare i progetti della maggioranza, non si può dire abbia conculcato i diritti dell'opposizione. Desidero dargliene atto con molta chiarezza e senza fraintendimenti.

Tuttavia, nel caso di specie, il presidente Bruno aveva elaborato una proposta che aveva trovato largo consenso; ci trovavamo di fronte ad un caso nel quale, sulla legge elettorale, vi era una larga convergenza, come si conviene per la casa comune tra maggioranza e opposizione.

Su quel testo si sono innestate, a ripetizione — e, probabilmente, non siamo ancora alla fine — prima una controriforma e poi una controriforma della controriforma. In sostanza, *in progress*, si procede verso il perfezionamento di un modellino elettorale che deve essere quanto più possibile « *ad coalitionem* » —

come si dice —, per cercare di ridurre i danni che il centrodestra subirà dalla sconfitta elettorale.

In questo clima, il Presidente della Camera avrebbe dovuto assecondare l'originaria proposta della Commissione e avrebbe dovuto non solo utilizzare tutte le armi della persuasione, ma anche quelle che gli derivano dal nostro regolamento, al fine di impedire tali stravolgimenti. Invece, il Presidente della Camera ha di fatto assecondato tale situazione, a volte utilizzando i poteri che gli competono in sede di Conferenza dei capigruppo — che, quando non decide all'unanimità, rimette le sue decisioni al Presidente della Camera — altre volte consentendo che i tempi di esame fossero stravolti.

Signor Presidente, siamo dunque di fronte ad una grave violazione del regolamento. Infatti, il comma 1 dell'articolo 79 del regolamento, stabilisce che il procedimento sia organizzato in modo da assicurare che esso si concluda almeno 48 ore prima della data stabilita nel calendario dei lavori per l'iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea. Presidente, lei potrà facilmente verificare che, dal momento nel quale si è concluso il procedimento in Commissione ad oggi, le 48 ore non sono trascorse.

Non so se vi siano precedenti al riguardo — probabilmente saranno tirati fuori e forse ve ne sono anche —, ma in questa circostanza la trasgressione del regolamento, anche nel caso di sussistenza di eventuali precedenti, è disdicevole e, a mio avviso, non applicabile.

La violazione è grave, in quanto non si tratta di una legge ordinaria...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, ha superato di gran lunga il tempo a sua disposizione; dunque, la invito a concludere.

ANTONIO BOCCIA. A me non risulta, Presidente...

PRESIDENTE. Lo ha superato di tre minuti e 42 secondi.

ANTONIO BOCCIA. Ma lei si riferisce al tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì.

ANTONIO BOCCIA. Pensavo mi volesse rispondere in merito al regolamento...

PRESIDENTE. No, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, di questo la ringrazio perché mi consente di esprimere la mia opinione soprattutto su una materia e in un momento assai difficili. Comunque, accogliendo il suo invito, mi accingo a concludere.

Signor Presidente, lei è un parlamentare di vecchia data, quindi molto esperto. La chiusura del termine per la presentazione degli emendamenti è stata fissata addirittura ieri sera alle ore 21. La conseguenza di questo modo di fare è che su una legge fondamentale per la vita democratica del nostro paese i colleghi deputati non solo non hanno avuto il testo né la possibilità di esaminarlo, ma alla fine non hanno neanche la possibilità di emendarlo. Stiamo davvero mettendo sotto i piedi la democrazia parlamentare!

Desidero ricordare al Presidente della Camera che la Corte costituzionale ha già affermato, seppure per ambiti molto delimitati, che in caso di violazioni nelle procedure parlamentari e forzature nelle previsioni regolamentari, qualora esse incidano su fatti di rilievo costituzionale, possono sussistere casi di incostituzionalità derivanti proprio da tali procedure.

Già ho avuto modo di dire in sede di Conferenza dei capigruppo che sono molto preoccupato per la fase preparatoria della campagna elettorale. Ho voluto che risultasse a verbale che liste non corrette per il voto degli italiani all'estero, situazioni non chiare nei collegi italiani, difficoltà di attivare in pochi mesi le procedure per una campagna elettorale con un sistema fortemente innovativo determineranno il pericolo concreto di un contenzioso sulle elezioni, con il rischio di vedere paralizzata la Camera dei deputati mentre è in scadenza il mandato del Presidente

della Repubblica. Ho avanzato il dubbio — e, forse, il sospetto — che vi sia anche una qualche volontà perversa di arrivare indirettamente a tale risultato. Il Presidente della Camera è responsabile di tutto questo.

Intanto, le chiedo di riferire al Presidente della Camera che in questa fase, polemiche a parte, deve applicare nel modo più rigoroso possibile il regolamento. Inoltre, visto che è in atto un forte ostruzionismo da parte dell'opposizione, deve tener conto dei nostri diritti di impedire che questa legge vergognosa vada avanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò più breve perché condivido pienamente l'intervento svolto dall'onorevole Boccia, sia sotto il profilo regolamentare che sotto quello costituzionale. Infatti, tutto questo attiene all'articolo 72 della Costituzione. Ho fatto oggetto della mia contestazione anche l'intervento che, a nome dell'intera opposizione, ho svolto ieri in sede referente per annunciare i motivi in base ai quali l'opposizione si rifiutava di partecipare al voto che ha conferito il mandato al relatore e portato in aula una legge inevitabilmente priva di relazione, visti i tempi. Siamo di fronte ad un testo che non ha neppure la relazione e si sta stravolgendo completamente il sistema elettorale. Tuttavia, mi associo a tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Boccia e, per correttezza nei suoi confronti e verso i colleghi, signor Presidente, non starò a ripeterle.

Vorrei soltanto aggiungere un'altra considerazione dal punto di vista regolamentare. Il contingentamento dei tempi per la discussione sulle linee generali su questa materia era stato stabilito in relazione all'ambito dei problemi che a suo tempo aveva di fronte la Commissione quando si

parlava del « testo Bruno » — che adesso ha rinnegato, ma tuttavia era il suo —, che riguardava lo scorporo di coalizione, i simboli e la raccolta delle firme. Quindi, si trattava di alcuni aspetti importanti, ma limitati, di correzione tecnica dell'attuale sistema elettorale.

Ciò è tanto vero, signor Presidente, che sono state giustamente sottoposte all'Assemblea solo le proposte di legge relative a tali aspetti e l'ordine del giorno della seduta odierna reca, su nostra richiesta, in calce all'elenco delle proposte di legge, la seguente precisazione: « I deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e delle componenti SDI-Unità socialista e Popolari-UDEUR del gruppo Misto hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge. Il deputato Soda ha ritirato la sua sottoscrizione dalla proposta di legge ».

Sono stati sottoposti all'esame dell'Assemblea testi riguardanti lo scorporo di coalizione, l'abolizione dello scorporo e i simboli, nell'ambito dell'attuale sistema elettorale, tanto è vero che all'ultimo momento, quando è stato compiuto questo colpo di mano, i deputati che ho citato non hanno accettato di vedere il loro nome stampato accanto al titolo di una proposta di legge che invece stravolge totalmente il sistema elettorale.

Oltre a ricordare ciò, perché è bene che ne resti traccia non soltanto sull'ordine del giorno della seduta odierna ma anche nel dibattito parlamentare, le chiedo, signor Presidente: è mai immaginabile che un contingentamento dei tempi per la discussione sulle linee generali, previsto per un ambito importante, ma limitato, rimanga tale e quale oggi, in riferimento al totale cambiamento del sistema elettorale del nostro paese per la Camera e per il Senato? Ad esempio, sono iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali, e avrò a disposizione sette minuti — sottolineo, sette minuti! — per intervenire sul tema del totale cambiamento del sistema elettorale della Camera e del Senato. I colleghi dei Popolari-UDEUR avranno dieci minuti, lo SDI-Unità socialista otto

minuti, i Comunisti italiani otto minuti, i Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI cinque minuti, le Minoranze linguistiche, che vengono cancellate dalla riforma in esame, quattro minuti, gli Ecologisti democratici tre minuti.

Mi rivolgo a lei, non al Presidente Casini, ma al Presidente Biondi, che in questo momento presiede la seduta e ha tutta l'autorevolezza per decidere al riguardo: è mai immaginabile che si applichi meccanicamente un contingentamento previsto in relazione al « testo Bruno » e alle proposte di legge abbinate, che riguardavano lo scorporo, di coalizione o meno, i simboli e la raccolta delle firme, alla discussione sulle linee generali di un testo che comporta il totale stravolgimento del sistema elettorale di Camera e Senato, per cui avrò a disposizione sette minuti per intervenire?

Trovo indecente che ciò accada, ed è il segno di cosa è avvenuto in queste ore, con un gioco delle tre carte: avevamo la « carta » del presidente Bruno, che aveva predisposto un testo base, che adesso si è dimenticato; dall'altra parte, sono stati presentati due emendamenti della maggioranza, che hanno stravolto e cancellato il « testo Bruno », e successivamente subemendamenti della maggioranza che hanno cambiato gli emendamenti che avevano cambiato il testo base! Siamo così a discutere, in poche ore, del cambiamento totale del sistema elettorale del nostro paese, e la mia componente ha sette minuti per intervenire! Ho citato soltanto il gruppo Misto, perché, quale presidente, ho titolo per parlarne, ma ritengo che la situazione riguardi anche altri gruppi, che pure dispongono di tempi più consistenti.

Ciò è inaccettabile, signor Presidente: è un gioco delle tre carte, di quelli che fanno nelle stazioni delle metropolitane! Lasciamo stare il merito, di cui discuteremo tra poco. Non è possibile che si utilizzi lo stesso contingentamento dei tempi che era previsto per le proposte di legge che ho citato, a fronte del totale cambiamento dell'ambito della discussione.

Mi rivolgo non al Presidente Casini, ma al Presidente Biondi, che presiede, auto-

revolmente come sempre, la seduta, in quanto ritengo questa situazione inaccettabile e indecente.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dare risposte a titolo personale quando presiedo l'Assemblea; questo dovrebbe essere una garanzia, perché ciascuno di noi...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Basta un minuto, signor Presidente, per dire no e chiudere il discorso...!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, in primo luogo, intendo associarmi alle considerazioni svolte dai colleghi Boccia e Boato. L'articolo 79 del regolamento, citato dal collega Boccia, è inequivocabile.

Ovviamente, in questo caso il regolamento è il nostro punto di riferimento. Non possono essere citati i precedenti perché qualsiasi ipotesi di precedente, ovviamente, prevede un giudizio unanime.

PRESIDENTE. Non è sempre detto...

PIERO RUZZANTE. Intendo riferirmi ad altri articoli del nostro regolamento che normano la possibilità di inserimento nel calendario dei lavori di provvedimenti non previsti dal calendario stesso. In tali casi è prevista l'unanimità: è quanto scritto nel nostro regolamento.

L'articolo 79, poi, è chiarissimo e prevede che il procedimento sia organizzato in modo tale da assicurare che esso si concluda almeno quarantotto ore prima della data stabilita nel calendario dei lavori per l'iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Essendo il provvedimento iscritto al primo punto dell'ordine del giorno di oggi ed essendosi concluso ieri alle ore 14 il suo esame in sede referente, chiediamo di procedere al rinvio della discussione generale alle ore 14 di sabato 1° ottobre...

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Venerdì...

PIERO RUZZANTE. È evidente che tale richiesta avrebbe delle implicazioni sull'andamento dei lavori odierni.

In secondo luogo, signor Presidente, mi associo alle osservazioni del collega Boato in relazione al problema dei tempi concessi per l'esame di questo provvedimento, considerato che sono completamente mutati l'oggetto e i contenuti del provvedimento stesso. Credo che da parte della Presidenza vadano rivisti e ripensati i tempi assegnati per l'esame del provvedimento.

In terzo luogo, le sottopongo un aspetto regolamentare, in relazione, in particolare, all'articolo 30, comma 5, del regolamento, laddove è stabilito che, salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea.

Le chiedo pertanto di procedere in tal senso, considerato l'argomento oggi in discussione, assolutamente importante. Pertanto, a meno che non vi sia già un'autorizzazione espressa del Presidente, le chiedo di sospendere le sedute delle Commissioni, proprio per consentire a tutti i colleghi di partecipare ai nostri lavori, anche per la parte relativa alla discussione sugli aspetti regolamentari.

PRESIDENTE. Rispondo prima a questa sua ultima richiesta. Se dal Presidente Casini non è stata ancora disposta la sconvocazione delle sedute delle Commissioni, personalmente non ho niente in contrario a che tale decisione possa essere assunta, in considerazione dell'importanza dell'argomento in discussione e per assicurare a tutti i colleghi la possibilità di essere presenti in aula.

Quanto alla prima questione, l'articolo 79, comma 1, del regolamento — come giustamente osservato dal collega Boccia — prevede che il procedimento sia organizzato in modo tale da assicurare che esso si concluda almeno quarantotto ore prima della data stabilita nel calendario dei lavori. Questo è il principio del *tempus regit actum*.

Al riguardo, desidero ricordare che la prassi conosce numerosissimi casi — nelle precedenti legislature, anche per provvedimenti molto controversi — nei quali a tale termine si è derogato in relazione all'esigenza di garantire, sia pure nell'ambito dei tempi previsti in calendario, un adeguato svolgimento dell'attività istruttoria in Commissione. Su tale ultimo aspetto il presidente Bruno potrà in seguito fornire precisazioni più puntuali circa lo svolgimento dei lavori in Commissione.

A titolo di esempio, ricordo, in particolare, per quanto riguarda la scorsa legislatura, i casi dei progetti di legge in materia di immigrazione, di istituzione della Commissione di inchiesta sulla corruzione politica, di accesso ai corsi universitari e di *par condicio*; quanto alla legislatura in corso, ricordo i casi dei provvedimenti sulle rogatorie internazionali, sull'aviazione civile, sull'istituzione del Giorno della libertà, sul contrasto al terrorismo internazionale.

Osservo, peraltro, che sul punto non sono state sollevate obiezioni in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Lei, onorevole, ha ricordato che ero presente anch'io: non ricordo infatti di posizioni in tal senso.

Circa la seconda questione, l'articolo 86, comma 1, del regolamento prevede che gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti debbano essere presentati in Assemblea entro il giorno precedente la seduta nella quale avrà inizio la discussione degli articoli.

Nel caso di specie tale regola risulta comunque rispettata, in quanto il termine era fissato per le ore 21 di mercoledì, laddove l'esame degli articoli è previsto per oggi.

Del resto, sono numerosissimi i casi — soprattutto quando la discussione generale è stata prevista nel corso della settimana — in cui il termine è stato fissato ad una distanza inferiore alle 24 ore dalla discussione degli articoli, così come accade nel caso di specie.

A titolo di esempio — ripeto — ricordo, per quanto riguarda la scorsa legislatura,

i casi del progetto di legge in materia di immigrazione e gli atti precedenti che ho ricordato prima.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, il testo era comunque disponibile per i gruppi dalle ore 16 e, in ogni caso, gli stessi hanno presentato 540 emendamenti, il che significa che vi è stato tempo e modo per poter fare questo.

Per quello che si riferisce invece agli emendamenti Palma 1.500 e 2.500, questi ultimi sono stati presentati in data 13 settembre.

Nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 15 settembre, nella quale è stato stabilito il differimento della discussione sulle linee generali, era già disponibile il contingentamento di tale discussione, in relazione al quale, in quella sede, non è stata sollevata alcuna doglianza. Neanche nella Conferenza dei presidenti gruppo di ieri sono state sollevate obiezioni di sorta...

MARCO BOATO. Ma perché pensavamo che lo facessero d'ufficio!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei sa meglio di me che io ho dato una risposta formale. Lei lo avrà capito, ed è una risposta che corrisponde al ruolo che in questo momento rivesto; un ruolo nel quale le considerazioni di carattere generale e quelle che hanno fatto oggetto di valutazione da parte della Presidenza non mi appartengono, se non come interprete dell'esigenza che mi viene posta e della risposta, credo compiuta, che ho ritenuto di dare.

Ognuno di noi è testimone dell'attività con cui il Presidente della Camera, al quale riferirò le considerazioni del collega Boccia, svolge questo ruolo. Il Presidente della Camera, — lo ha anche detto, forse in maniera informale, nei giorni scorsi — ha cercato, in questo difficile momento, di svolgere un ruolo di composizione, di aggiustamento e di interpretazione di quelli che possono essere i diversi punti di vista e le esigenze in contrasto, alcune delle quali fondate, nel senso della legittimità, altre, invece, appartenenti al si-

stema con il quale la Camera deve comunque procedere ai propri lavori.

Ciò detto, talune larvate indicazioni circa la non corrispondenza ai doveri di imparzialità e di serenità che sono state pronunciate poco fa, sia pure in un modo molto garbato da parte del collega Boccia, non le accetto non come dato della polemica, che può sempre esserci, ma come titolo, proprio perché ritengo che il Presidente della Camera abbia saputo reggere, nei confronti di tutti, in quasi cinque anni, l'Assemblea in modo estremamente equanime e corrispondente ai suoi doveri funzionali.

**Discussione del testo unificato delle proposte di legge Soro ed altri; Fontana; Soda; Gazzara ed altri; Benedetti Valentini ed altri; Nespoli; Nespoli; Benedetti Valentini; Benedetti Valentini ed altri: Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (A.C. 2620-2712-3304-3560-5613-5651-5652-5908-6052)** (*I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e delle componenti SDI-Unità socialista e Popolari-UDEUR del gruppo Misto nonché il deputato Soda hanno ritirato la loro sottoscrizione dalle rispettive proposte di legge*) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Soro ed altri; Fontana; Soda; Gazzara ed altri; Benedetti Valentini ed altri; Nespoli; Nespoli; Benedetti Valentini; Benedetti Valentini ed altri: Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Riconosco anch'io che c'è una certa « avarizia »; tuttavia, ritengo sia prevedibile, da parte del Presidente, se lo crederà

opportuno, in una prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, di concedere una possibile estensione dei tempi. Questa, comunque, è una mia opinione soggettiva.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 2620 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ha facoltà di svolgere la relazione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che giunge oggi all'esame dell'Assemblea rappresenta l'esito di un lungo dibattito svoltosi fra le diverse forze politiche che ha avuto il suo formale avvio presso la I Commissione (Affari costituzionali) lo scorso 3 marzo 2005. Faccio presente in proposito che in data 22 marzo 2005 la Conferenza dei presidenti di gruppo, nel procedere alla programmazione dei lavori dell'Assemblea per il periodo aprile-giugno 2005, ha stabilito, su richiesta del rappresentante del gruppo di Forza Italia, di iscrivere l'esame della proposta di legge n. 5651, presentata dal deputato Nespoli, nel programma dei lavori dell'Assemblea a partire dalla seconda settimana del mese di maggio 2005.

Intendo sottolineare che scopo precipuo di tale proposta di legge, come si afferma nella parte introduttiva della relazione, fosse quello di procedere ad un rafforzamento del bipolarismo rilevando tuttavia come esso sia cosa ben diversa dal maggioritario.

La proposta di legge, dunque, a fronte di un meccanismo elettorale che non garantisce il risultato di dare al paese una maggioranza parlamentare capace di essere autonoma e la scelta di dare un Governo al paese, si proponeva di modificare il sistema elettorale vigente, al fine di avvicinarne le modalità di funzionamento a quelle proprie dei sistemi vigenti per gli altri livelli della rappresentanza politica diversa da quella nazionale, vale a dire i modelli operanti a livello comunale, provinciale e regionale, caratterizzati da sistemi di tipo proporzionale con attribuzione alla coalizione vincente di un premio di maggioranza.

L'obiettivo di avvicinare le regole per la formazione della rappresentanza nazionale a quelle relative alla rappresentanza territoriale, seppur non perseguito attraverso l'introduzione di un sistema di tipo proporzionale, era praticato mediante la definizione di correttivi alla legge elettorale vigente finalizzati, nel loro complesso, a superare l'attuale dicotomia del sistema mediante l'introduzione del meccanismo del voto unico da esprimere su un'unica scheda, al fine di esaltare il valore della coalizione tra le diverse forze politiche che intendono proporsi alla guida del paese e mettere in condizione l'elettore, al momento dell'espressione del voto, di scegliere contestualmente la propria coalizione ed il proprio partito, oltre che il proprio candidato nel collegio uninominale.

Ho voluto ricordare questi aspetti della proposta di legge Nespoli per contribuire, per quanto mi sarà possibile, a chiarire un nodo fondamentale del dibattito che si è svolto in Commissione, riguardante il cosiddetto perimetro dell'intervento normativo.

Vorrei, in proposito, sottolineare come, sebbene in una fase del procedimento in sede referente si sia registrato un orientamento maggioritario favorevole ad apportare alla legge elettorale vigente correttivi più limitati, tra cui quello relativo all'abolizione dello scorporo, recepito nel testo unico da me predisposto, non può sottacersi che, nell'ambito delle questioni esaminate e discusse in Commissione, vi

sono state, fin dall'inizio dello svolgimento dei lavori, anche proposte di riforma del sistema elettorale di portata più ampia o, comunque, operanti in direzioni diverse da quelle connesse al mero problema dello scorporo.

Ciò risulta ulteriormente confermato dal fatto che un gruppo della maggioranza, l'UDC, sin dalla prima fase di presentazione delle proposte emendative riferite al testo base, che ha avuto luogo nel mese di giugno 2005, dopo che la Commissione aveva rappresentato alla Conferenza dei presidenti di gruppo l'esigenza di differire la data già prevista per l'avvio dell'esame da parte dell'Assemblea, al fine di procedere ad una più ampia attività di approfondimento istruttorio e di confronto politico, ha legittimamente rappresentato, con la presentazione di numerosi emendamenti, la propria posizione favorevole ad una riforma complessiva del sistema elettorale vigente, optando per un radicale rafforzamento della parte proporzionale.

A seguito del confronto avvenuto tra le forze politiche durante la pausa estiva sulla proposta di riforma elettorale dell'UDC, i rappresentanti di questo gruppo, in occasione della ripresa dei lavori, hanno quindi chiesto alla presidenza della Commissione di concedere una breve riapertura del termine per la presentazione di ulteriori emendamenti al testo base capaci di meglio definire l'opzione per il passaggio da un sistema proporzionale con premio di maggioranza, che era nel frattempo emersa nel dibattito tra le componenti politiche di maggioranza come quella capace di coagulare un maggiore consenso.

La presidenza, acquisito l'orientamento favorevole della maggioranza dei gruppi in Commissione, ha ritenuto di accedere a tale richiesta, stabilendo un nuovo termine per la presentazione di emendamenti, fissato al 13 settembre 2005.

A seguito della presentazione da parte di deputati appartenenti ai gruppi di maggioranza di due emendamenti che, recependo gli orientamenti emersi nel dibattito sopra richiamato, proponevano una modifica del sistema vigente in senso proporzionale con premio di maggioranza, la

presidenza ha ritenuto di accedere alla richiesta, formulata dai gruppi di opposizione, di prevedere un termine ulteriore per la presentazione di subemendamenti, al fine di consentire un confronto di merito su queste proposte. A tal fine, il termine per la presentazione di subemendamenti è stato fissato per la giornata di lunedì 19 settembre 2005. Conseguentemente, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, veniva stabilito di differire il termine per l'avvio dell'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea, già fissato per lunedì 26 settembre, alla giornata odierna, in modo tale da consentire alla Commissione di disporre di tempi congrui per completare l'istruttoria di sua competenza e definire un testo da sottoporre all'esame di quest'Assemblea.

Al termine dei suoi lavori istruttori, la Commissione ha definito, quindi, la proposta di riforma elettorale che ora mi accingo ad illustrare.

Il testo unificato licenziato per l'Assemblea dalla I Commissione delinea, con riguardo sia alla Camera sia al Senato, un nuovo sistema elettorale orientato in senso interamente proporzionale, ma dotato di un premio di maggioranza eventuale per le liste o le coalizioni di liste che ottengono la maggioranza anche relativa dei voti in ambito nazionale e, solo per la Camera, di un'articolata soglia di sbarramento per le liste e le coalizioni minori. Il primo dei due articoli dei quali si compone il nuovo testo unificato modifica numerosi articoli del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361; il secondo apporta analoghe modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica (decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533).

L'articolo 1 reca modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati. Esso prevede, in primo luogo, che i seggi della Camera, ad eccezione dei 12 spettanti alla circoscrizione Estero, siano assegnati, in sede nazionale, a liste di candidati concorrenti, secondo una ripartizione proporzionale effettuata con il metodo del quo-

ziente naturale e dei più alti resti. Si tratta, nelle linee generali e salva l'applicazione del premio di maggioranza, della formula oggi in uso per l'elezione di deputati nella quota proporzionale.

Viene pertanto meno l'attuale meccanismo che attribuisce in ogni circoscrizione i tre quarti dei seggi in modo maggioritario nell'ambito di altrettanti collegi uninominali. Conseguentemente, scompare la previsione secondo cui l'elettore esprime un doppio voto su due distinte schede: per l'elezione del candidato nel collegio uninominale e per l'assegnazione dei seggi in ragione proporzionale. La scheda è unica ed il voto è dato ad una delle liste concorrenti. Non è possibile esprimere voti di preferenza per uno dei candidati della lista prescelta.

Il comma 2, che sostituisce l'articolo 4 del testo unico relativo all'elezione della Camera, e il comma 11, sostitutivo dell'articolo 84, configurano un sistema di liste cosiddette « bloccate ».

Nel nuovo testo dell'articolo 4 del testo unico è stata, altresì, inserita la menzione del voto quale « dovere civico », oltre che diritto di tutti i cittadini. L'espressione, che riproduce quella recata all'articolo 48, secondo comma, della Costituzione, non è, comunque, accompagnata da sanzioni di sorta.

Un'ulteriore innovazione concernente il regime delle ineleggibilità è introdotta dal comma 3 all'articolo 7 del testo unico per la Camera, ma trova applicazione anche per l'elezione del Senato in virtù del rinvio operato dall'articolo 5 del relativo testo unico.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 10,10)

DONATO BRUNO, *Relatore*. La disciplina vigente dispone il venir meno delle cause di ineleggibilità, di cui al primo e al secondo comma dell'articolo 7, qualora le relative funzioni cessino almeno 180 giorni prima della data di scadenza del quinquennio di durata della Camera. In caso di scioglimento anticipato, la cessazione delle

funzioni deve avvenire entro i sette giorni successivi alla pubblicazione del decreto di scioglimento. Il nuovo testo dispone che quest'ultimo termine si applichi non a tutti i casi di scioglimento anticipato della Camera, ma solo a quelli che ne anticipino la scadenza naturale di oltre 120 giorni.

Ai sensi del nuovo articolo 14-*bis* del testo unico, introdotto dal comma 4, i partiti o gruppi politici che rappresentano proprie liste possono, all'atto del deposito del contrassegno, collegarsi tra loro in coalizioni. Tale collegamento avrà rilevanza ai fini dell'eventuale attribuzione del premio di maggioranza.

Il comma 3 del nuovo articolo 14-*bis* introduce l'obbligo per tutti i partiti o gruppi politici organizzati di depositare, contestualmente al deposito del contrassegno, il proprio programma elettorale, nonché di dichiarare, nella medesima occasione, il nome della persona da loro indicata per la carica di Presidente del Consiglio dei ministri. I partiti o gruppi politici collegati in una coalizione devono presentare il medesimo programma ed indicare la stessa persona quale « designato » alla carica di Presidente del Consiglio.

Due ulteriori novità (introdotte dai commi da 5 a 7 dell'articolo 1 in esame) concernono la presentazione delle liste dei candidati.

In primo luogo, i termini attualmente fissati per la presentazione delle liste di candidati e delle relative dichiarazioni sottoscritte dal prescritto numero di elettori (dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 34° giorno antecedenti quello della votazione: articolo 20, primo comma, del testo unico) vengono sdoppiati: il primo dei due adempimenti — la presentazione delle liste — è infatti anticipata di dieci giorni. Ne consegue che la raccolta delle firme a sostegno delle candidature è effettuata posteriormente alla presentazione di queste ultime e deve, anzi, aver luogo esclusivamente nei dieci giorni successivi.

Correlativamente, sono anticipati di dieci giorni anche i termini per il deposito dei contrassegni di lista (ora fissati dalle ore 8 del 44° giorno alle ore 16 del 42° giorno antecedente quello della votazione).

La seconda novità consiste nell'abolizione del limite alle candidature posto dall'articolo 19, comma primo, secondo periodo, del testo unico, che attualmente vieta di candidarsi, nella quota proporzionale, in più di tre circoscrizioni. In ogni caso, ciascuna lista è formata completamente da un numero di candidati non inferiore ad un terzo e non superiore ai seggi assegnati alla circoscrizione.

Quanto alle caratteristiche della scheda elettorale, il nuovo articolo 31 del testo unico, introdotto dal comma 8, intende rendere evidente all'elettore la presenza e la composizione delle coalizioni, disponendo che i contrassegni delle liste appartenenti alla stessa coalizione siano raggruppati sulla scheda e riprodotti uno sotto l'altro su un'unica colonna.

I commi 9, 10 e 11 dell'articolo 1 novellano gli articoli 77, 83 e 84 del testo unico relativo all'elezione della Camera, concernenti le modalità di ripartizione e assegnazione dei seggi.

Il nuovo testo dell'articolo 83 introduce un articolato sistema di sbarramenti alla ripartizione dei seggi. In luogo della soglia attualmente prevista per l'accesso alla ripartizione dei seggi in ragione proporzionale (il 4 per cento dei voti validi espressi in sede nazionale), secondo il nuovo testo accedono alla ripartizione le coalizioni di liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 10 per cento dei voti validi espressi, purché almeno una tra le liste collegate abbia conseguito almeno il 2 per cento dei voti.

All'interno di tali coalizioni sono peraltro ammessi al riparto dei seggi le sole liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 2 per cento dei voti validi espressi. Accedono, inoltre, alla ripartizione le singole liste che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 4 per cento dei voti validi espressi, qualora non facciano parte di coalizioni ovvero qualora le coalizioni di cui fanno parte non abbiano superato la soglia del 10 per cento.

Per individuare quali liste o coalizioni ammettere alla ripartizione dei seggi, gli uffici elettorali circoscrizionali comuni-

cano all'ufficio nazionale il totale dei voti consegnati da ciascuna delle liste della circoscrizione (cifra elettorale circoscrizionale); l'Ufficio nazionale somma i voti ottenuti nella circoscrizione dalle liste col medesimo contrassegno (cifra elettorale nazionale di lista), quindi somma le cifre elettorali nazionali delle liste appartenenti a ciascuna coalizione, ottenendo la cifra elettorale nazionale di coalizione.

Infine, individua le sole liste a coalizione la cui cifra elettorale nazionale raggiunga le sopra indicate percentuali. Coalizioni e liste così individuate concorrono al riparto dei seggi: questo è effettuato, come si è innanzi accennato, nell'ambito dell'intero territorio nazionale con il sistema dei quozienti naturali interi e dei più alti resti. Si tratta, nella sostanza, della formula oggi in uso per l'elezione della quota proporzionale dei seggi alla Camera.

Le relative operazioni possono così descriversi. L'Ufficio nazionale centrale divide la somma delle cifre elettorali nazionali, sia delle coalizioni sia delle singole liste ammesse al riparto, per il numero complessivo dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale. Nell'effettuare tale divisione non tiene conto dell'eventuale parte frazionaria del quoziente; divide poi la cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione o singola lista per tale quoziente; la parte intera del quoziente così ottenuto rappresenta il numero dei seggi da assegnare a ciascuna coalizione o lista.

I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati alle coalizioni o liste delle quali queste ultime divisioni hanno dato i maggiori resti e, in caso di parità dei resti, a quelle liste che abbiano conseguito la maggiore cifra elettorale nazionale. A parità di quest'ultima si procede a sorteggio.

Operato questo primo riparto, si verifica se la coalizione o la singola lista che ha ottenuto il maggior numero di voti validi espressi abbia conseguito almeno 340 seggi. Qualora la verifica abbia esito positivo, non trovano applicazione le disposizioni relative al premio di maggioranza.

Si procede pertanto al riparto dei seggi assegnati a ciascuna coalizione tra le liste che ne fanno parte, escludendo — come si è detto — le liste che non abbiano raggiunto la soglia del 2 per cento dei voti validi espressi. Anche in questa occasione si applica il già descritto sistema dei quozienti naturali interi e dei resti più alti. Analogamente si procede per l'attribuzione dei seggi alle liste singole ammesse al riparto.

L'assegnazione dei seggi nelle circoscrizioni avviene in due fasi: dapprima si procede alla distribuzione nelle singole circoscrizioni dei seggi assegnati alle varie coalizioni di liste o alle singole liste, quindi alla ripartizione dei seggi assegnati in tal modo a ciascuna coalizione tra le liste che ne fanno parte e che abbiano raggiunto la predetta soglia del 2 per cento. All'interno di ciascuna circoscrizione sono infine proclamati eletti, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, i candidati compresi nella lista medesima secondo l'ordine di presentazione.

Il premio di maggioranza, di cui ai commi 2 e 5 del nuovo articolo 83, è volto a garantire la formazione di una maggioranza parlamentare pari almeno al 55 per cento dei seggi assegnati nelle circoscrizioni del territorio nazionale. Esso trova applicazione nell'ipotesi in cui la coalizione, o la singola lista che ha ottenuto il maggior numero di voti validi espressi in ambito nazionale, non abbia già conseguito 340 seggi; in tal caso, ad essa viene attribuito un ulteriore numero di seggi pari alla differenza tra 340 ed il numero dei seggi conseguiti nella ripartizione proporzionale, tale da consentire di raggiungere quella consistenza. Si può dunque osservare che, ai fini dell'attribuzione del premio di maggioranza, rileva il risultato elettorale in termini di voti, e non di seggi, complessivamente conseguito dalla coalizione.

A tal fine, rilevano i voti ottenuti da tutte le liste facenti parti della coalizione, anche di quelle che non superano la già menzionata soglia del 2 per cento, pur se queste ultime, come si è visto, rimarranno escluse dal riparto dei seggi.

In presenza delle condizioni dette, l'Ufficio centrale nazionale assegna dunque 340 seggi alla suddetta coalizione di lista o singola lista; i seggi restanti sono ripartiti proporzionalmente in sede nazionale tra le coalizioni e le liste singole diverse da quella risultata maggioritaria. Il riparto è effettuato secondo procedure analoghe a quelle innanzi illustrate.

Passiamo poi al sistema per l'elezione del Senato della Repubblica.

L'articolo 2 modifica il sistema per l'elezione del Senato della Repubblica; le linee generali del riforma sono analoghe a quelle già illustrate concernenti il sistema per l'elezione della Camera. Le differenze sulle quali ci si soffermerà nel prosieguo del dibattito sono principalmente riconducibili alla necessità di tenere fermo il principio costituzionale secondo cui il Senato è eletto su base regionale. Fatti salvi i sei seggi spettanti alla circoscrizione Estero, i seggi elettivi del Senato sono dunque ripartiti tra liste di candidati concorrenti in ragione proporzionale, con eventuale attribuzione del premio di maggioranza mediante riparto nelle singole circoscrizioni regionali.

All'interno di ogni circoscrizione, i seggi spettanti a ciascuna lista sono assegnati ai candidati della lista medesima secondo l'ordine di presentazione; la cosiddetta « lista bloccata ».

Il metodo adottato per la ripartizione è, analogamente a quanto previsto per la Camera, quello del quoziente naturale e dei più alti resti; si abbandona pertanto il metodo d'Hondt previsto dalla vigente disciplina per il riparto della quota dei seggi del Senato da assegnare in ragione proporzionale. Vi sono tuttavia alcune rilevanti differenze rispetto a quanto prevede per la Camera l'articolo 1 del testo in esame; in primo luogo, l'attribuzione dei seggi è effettuata non in sede nazionale ma nell'ambito di ciascuna circoscrizione regionale, dal rispettivo ufficio elettorale regionale; non trova inoltre applicazione alcuna soglia di sbarramento. L'applicazione di tale soglia avrebbe potuto penalizzare forze politiche minoritarie in ambito nazionale ma dalla rilevante consi-

stenza in ambito locale, il che avrebbe forse potuto suscitare dubbi in ordine al rispetto del principio costituzionale della base regionale.

Concorrono alla ripartizione dei seggi sia le liste singole sia quelle collegate ad una circoscrizione; non è previsto, in altre parole, come per la Camera, un riparto dei seggi in più fasi.

Il premio di maggioranza, infine, è applicato in ragione del numero dei seggi ottenuti dalla coalizione di liste o dalla lista non collegata che abbia ottenuto il maggior numero di seggi; qualora essa non abbia già conseguito almeno 170 seggi in virtù della prima attribuzione effettuata in via provvisoria, l'Ufficio centrale nazionale le assegna un ulteriore numero di seggi pari alla differenza tra il numero di 170 ed il numero di seggi ottenuti.

Al fine di consentire che l'attribuzione dei seggi ulteriori sia anch'essa mantenuta nell'ambito delle singole circoscrizioni regionali, il testo adotta un meccanismo diverso rispetto a quello previsto per la Camera.

In diversi interventi, svolti in Commissione, alcuni deputati dell'opposizione hanno sostenuto che le modalità di svolgimento dei lavori sul provvedimento in titolo non sarebbero state conformi al dettato dell'articolo 72 della Costituzione, che prevede, quale procedura normale di approvazione dei progetti di legge, il previo esame del provvedimento da parte della Commissione.

A tale proposito, è stato in particolare lamentato il mancato svolgimento, nel corso dell'esame in sede referente, di una compiuta istruttoria legislativa sui contenuti normativi dell'articolato licenziato dalla Commissione. Non intendo qui ripercorrere le varie tappe dell'iter di esame in Commissione — avviato, come ho già ricordato, sin dal 3 marzo scorso —; voglio tuttavia ricordare che, dopo la presentazione, avvenuta il 13 settembre 2005, degli emendamenti a prima firma dell'onorevole Nitto Palma 1.500 e 2.500, aventi una portata effettivamente innovativa rispetto al testo base adottato dalla Commissione, ho ritenuto di fissare un ampio termine

per la presentazione dei subemendamenti dopo aver acquisito sul punto anche l'avviso del Presidente della Camera. Tale decisione, sulla quale ha peraltro espresso forti perplessità il deputato Nespoli, stava evidentemente a testimoniare la disponibilità del presidente della Commissione — che nel caso di specie veste anche i panni del relatore — ad avviare un serio e completo confronto sulle proposte emendative della maggioranza.

A fronte di tale disponibilità, i gruppi di opposizione, anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, hanno manifestato l'assoluta contrarietà al confronto in materia elettorale, ponendo, quale pregiudiziale per un mutamento di atteggiamento, il ritiro degli emendamenti Palma 1.500 e 2.500.

Ciò si è tradotto, da un lato, nell'adozione di comportamenti ostruzionistici nel corso dei lavori parlamentari dell'Assemblea e delle Commissioni e, dall'altro, nella decisione — peraltro, assolutamente legittima sotto il profilo politico, oltre che procedurale — di presentare subemendamenti esclusivamente soppressivi delle diverse partizioni del testo ed aventi, pertanto, natura meramente ostruzionistica.

L'ufficio di presidenza della I Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, tenuto conto dell'obbligo di concludere l'esame del provvedimento in tempo utile per l'inizio della discussione in Assemblea, ha provveduto, comunque, ad organizzare lo svolgimento dei lavori in modo conseguente, prevedendo tempi adeguati per gli interventi sul complesso degli emendamenti, ed in ogni modo tali da consentire di procedere all'approfondimento delle questioni ritenute dai rappresentanti dei gruppi come maggiormente rilevanti.

Nello stesso tempo, la presidenza, pur riservandosi, nell'esercizio dei suoi poteri ordinatori, di organizzare i tempi delle dichiarazioni di voto sugli emendamenti presentati, al fine di assicurare...

Capisco come vi possa interessare poco, ma sto rispondendo anche alle osservazioni...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di prestare un po' di attenzione!

**DONATO BRUNO, Relatore.** ... formulate dai rappresentanti dell'opposizione. Potete continuare, comunque: io proseguo lo stesso!

**RENZO INNOCENTI.** Mi scusi, onorevole relatore!

**DONATO BRUNO, Relatore.** Come stavo dicendo, la presidenza della I Commissione, al fine di assicurare il rispetto delle decisioni assunte in ordine ai tempi di conclusione dell'esame del provvedimento, ha organizzato i lavori della stessa Commissione in modo tale da consentire di porre in votazione tutte le proposte emendative presentate, evitando quindi di procedere, anche in presenza di un rilevante numero di subemendamenti, alle votazioni secondo principi di economia procedurale.

L'opposizione, tuttavia, non ha inteso fare proprio lo spirito costruttivo che ha animato la predetta organizzazione dei lavori e, pur intervenendo ripetutamente sia sul complesso degli emendamenti, sia in sede di dichiarazioni di voto, ha, in più occasioni, dichiarato espressamente di non voler entrare nel merito della discussione sui contenuti della nuova disciplina elettorale per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica.

A tale proposito, occorre tuttavia precisare che, seppur forse involontariamente, taluni interventi dei deputati appartenenti ai gruppi dell'opposizione non sono stati di tipo meramente ostruzionistico, ma hanno affrontato, nel merito, numerosi aspetti del provvedimento ritenuti particolarmente critici. Il confronto in sede di Commissione, pur pregiudizialmente rifiutato dalle opposizioni, si è quindi sviluppato sul merito delle questioni prospettate dalle proposte emendative presentate dai gruppi della maggioranza, concentrandosi sulla individuazione di alcuni nodi problematici sia sotto il profilo tecnico, sia

con riferimento ai principi costituzionali in materia di rappresentanza e di esercizio del diritto di voto.

A conclusione di tale confronto, il relatore si è fatto carico di presentare alcune proposte correttive agli emendamenti della maggioranza che, inevitabilmente, hanno assunto la forma di subemendamenti volti a recepire, oltre agli indirizzi emersi nel corso del dibattito svolto tra i partiti della stessa maggioranza, anche, per quanto possibile, taluni suggerimenti provenienti dai deputati appartenenti ai gruppi di opposizione. Mi riferisco, a titolo esemplificativo, alla nuova definizione delle soglie di sbarramento per l'elezione della Camera dei deputati, all'attribuzione del premio di maggioranza sulla base dei voti conseguiti dalla coalizione vincitrice piuttosto che sulla base dei seggi ed all'abolizione del sistema delle preferenze, rispetto al quale più forti si sono levate le voci critiche, tanto da giungere a definire, in modo che ritengo assolutamente improprio, la relativa previsione normativa come « norma criminogena ».

In ultimo, intendo riferirmi ai correttivi proposti al sistema di elezione del Senato della Repubblica, finalizzati a garantire un più pieno rispetto del principio di elezione su base regionale, sancito dall'articolo 57 della Costituzione. Rappresentando i subemendamenti da me sottoscritti l'esito finale di un confronto che, comunque, si è svolto nell'ambito dell'esame in sede referente, ritengo pertanto priva di fondamento la richiesta, rappresentata dai gruppi di opposizione, di aprire su di essi un'ulteriore fase emendativa.

Tale affermazione si basa non su un dato di carattere meramente formale, quale sarebbe l'inemendabilità di un subemendamento, ma su una considerazione che è, al tempo stesso, di natura sia regolamentare sia politica.

Sotto il primo profilo, ricordo, infatti, che il regolamento della Camera dei deputati, attribuendo al relatore — oltretutto al Governo — la facoltà di presentare subemendamenti ad un testo in qualsiasi momento precedente quello della sua votazione, mira precipuamente ad attribuire

al relatore stesso la possibilità di formalizzare in proposte emendative gli esiti del dibattito in corso di svolgimento. È connotato al sistema, dunque, il principio che la facoltà emendativa del relatore, avendo tali caratteristiche di sintesi, sia esercitata anche — e soprattutto — nella fase finale della predisposizione di un testo.

Sotto il profilo politico ritengo che, anche a fronte di un ripetuto e, come si è constatato, inappropriato richiamo da parte dell'opposizione al rispetto delle regole sull'istruttoria legislativa, non possono essere comunque comprese oltre un certo limite le prerogative di cui è titolare la maggioranza ed il suo diritto, nell'ambito dell'esame in sede referente, di definire un testo da sottoporre all'esame dell'Assemblea.

Attesa la rilevanza della materia che giunge all'esame dell'aula e consapevole dell'importanza del confronto politico tra maggioranza ed opposizione, concludo il mio intervento introduttivo formulando l'invito a tutti colleghi, in particolar modo a quelli appartenenti ai gruppi di opposizione, a fornire il proprio contributo costruttivo al dibattito, manifestando, in qualità di relatore, la disponibilità, in ogni fase successiva di questo iter parlamentare, a tenere conto di tutte le proposte che eventualmente saranno dagli stessi avanzate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NUCCIO CARRARA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente il Governo si riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ci siete riusciti! Dopo quattro anni e mezzo di lavoro parlamentare, siete riusciti a portare in

quest'aula una legge che è specchio della vostra anima! Il provvedimento oggi in discussione, in qualche modo, è la sublimazione della vostra essenza e di ciò che siete veramente, sia culturalmente, sia politicamente. Cerco di spiegare il perché: «La maggioranza vuol calpestare i nostri diritti. Non lasceremo che si cambi la legge a colpi di voto; ci batteremo, faremo ostruzionismo, ci rivolgeremo a Ciampi e non credo proprio che il Capo dello Stato quella legge la firmerebbe mai». Queste non sono parole di Romano Prodi o di uno dei *leader* dell'Unione del centrosinistra. Sono parole di Silvio Berlusconi, pronunziate il 15 settembre 2000. Il 27 agosto del 2000 vi era stata un'altra esternazione dell'onorevole Berlusconi: «Vogliono fare la nuova legge elettorale da soli, ma noi non glielo consentiremo. Si sono per anni riempiti la bocca di maggioritario e adesso hanno rispolverato il proporzionale per tentare di battere il centrodestra». L'onorevole Gasparri, il 31 agosto 2000, su *Il secolo d'Italia* si rivolgeva al Presidente Ciampi, chiedendogli di farsi garante, affinché venissero evitati i colpi di mano in tema di legge elettorale e l'onorevole Beppe Pisanu, oggi ministro dell'interno ed all'epoca presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera, dichiarava, il 24 ottobre del 2000: «Facciano pure, ma sia chiaro sin d'ora che il tentativo di imporci una legge elettorale di parte aprirebbe uno scontro parlamentare senza precedenti».

Vi è un altro aspetto significativo di cosa voi siete veramente: domando, ad esempio, ai colleghi di Alleanza Nazionale che fine abbiano fatto le proposte di legge che avevano presentato nella scorsa legislatura per impedire che leggi di revisione costituzionale e modifiche della legge elettorale potessero essere approvate a ridosso della scadenza della legislatura. Vedo presente in quest'aula il collega Gustavo Selva, il quale spiegava, cinque anni fa, che lo scopo dell'iniziativa delle proposte di legge di Alleanza Nazionale, di cui era presidente di gruppo alla Camera, era quello di evitare che in materie politicamente delicate, quali la riforma della Co-

stituzione o delle leggi elettorali, si verificassero colpi di mano nell'imminenza della campagna elettorale, con conseguenze gravi per il sistema democratico. Sono parole di cinque anni fa — lo ripeto — dell'onorevole Gustavo Selva, cui rispondeva l'onorevole Ignazio La Russa, oggi presidente del gruppo di Alleanza Nazionale alla Camera, il 9 gennaio 2001, dicendo che: «Nei mesi antecedenti la scadenza naturale della legislatura non sono ammesse la discussione e l'approvazione di leggi e atti aventi forza di legge in materia elettorale». Questo voi siete quando vi trovate all'opposizione! Oggi, invece, siete quest'altra cosa.

L'onorevole Berlusconi, nei giorni scorsi, ha parlato della presenza di metastasi all'interno della maggioranza. Ha parlato di maggioranza bacata ed ha affermato, in maniera molto esplicita, che nell'uninomiale un elettore della Lega non voterebbe mai un candidato dell'UDC, e viceversa. Pertanto, l'onorevole Fini ha avuto modo di concludere che la legge elettorale che stiamo discutendo oggi è l'unica medicina che può risanare la coalizione. Quindi, compattezza assoluta e presenza tassativa. *Dulcis in fundo*, un'ultima dichiarazione del Presidente Berlusconi sulla stampa di oggi: «Guardate che la legge elettorale bisogna farla, altrimenti sapete che quelli dell'Unione il prossimo anno non faranno prigionieri».

Chi ha in mente altri memorabili confronti in materia di legge elettorale (potrei citarne uno per tutti: quello che si tenne, 100 anni fa, tra Mill e Bagehot sull'alternativa tra rappresentanza e decisione), chi ha in mente la storia dei dibattiti elettorali, rimane certamente deluso dalla pochezza, dalla brutale miseria delle vostre argomentazioni. Ma la realtà è questa: voi, oggi, siete ciò in questo Parlamento. La vostra cultura istituzionale è una cultura a senso unico e l'unico interesse nazionale che riconoscete è il vostro interesse particolare. Per voi, la democrazia non è fatta di regole, ma di prove muscolari di forza.

In 20 giorni, dall'8 settembre scorso, presidente Bruno — e non dal 3 marzo —, ad oggi, avete deciso di cambiare la legge

elettorale, che dopo la Costituzione è la legge più importante per un paese, perché è la regola fondamentale per definire la rappresentanza politica e il livello di democrazia di un paese. La legge elettorale deve essere la legge condivisa per eccellenza, proprio perché è la misura del livello di democrazia di un paese, della lealtà istituzionale e della responsabilità politica delle forze presenti in un Parlamento.

Come dicevo, in 20 giorni avete deciso di cambiare il sistema elettorale e politico del paese e, per fare ciò, avete sicuramente realizzato alcuni record. Avete battuto il record mondiale di velocità nel cambiare un sistema elettorale; avete battuto il record mondiale di sfrontatezza, perché avete deciso di cambiare la legge elettorale non attraverso una discussione seria ed approfondita, non attraverso confronti politici veri: avete deciso di farlo con un *blitz*, presentando due emendamenti il 13 settembre e due subemendamenti l'altro giorno, subemendamenti rispetto ai quali non era nemmeno più possibile intervenire. E, di fronte alla nostra richiesta di trasformare quei subemendamenti del relatore nella formulazione di un nuovo articolo per consentire la discussione, vi siete rifiutati di farlo. Per questo motivo, abbiamo abbandonato i lavori parlamentari.

Tutte queste decisioni le avete assunte sempre in sedi extraparlamentari, mai durante il dibattito in Commissione!

Questa settimana, abbiamo assistito ad una sorta di teatro dell'assurdo, in cui noi rappresentanti dell'opposizione discutevamo un testo di legge che voi sapevate non sarebbe stato quello definitivo. Di qui il vostro silenzio. In quella sede, infatti, non sapevate cosa dire: i rappresentanti dell'attuale maggioranza, in sede di I Commissione, non erano in grado di esprimere una parola, perché altri stavano decidendo per loro. Avete calpestato il ruolo e la dignità del Parlamento!

Avete, poi, anche battuto il record mondiale di approssimazione normativa, perché il testo che ci presentate oggi è infarcito di vizi di incostituzionalità. L'articolo 57 della Costituzione (il Senato

eletto a base regionale) non lo rispettate: non basta aver eliminato la soglia del 4 per cento nazionale, se avete un premio di maggioranza che modifica la volontà espressa regionalmente dagli elettori.

Avete infranto il principio di fondo dell'articolo 1 della Costituzione, avete leso il principio fondamentale della sovranità popolare, in quanto prevedete un premio di maggioranza che dispiega i suoi effetti indipendentemente da qualsiasi rapporto con il conseguimento di tale risultato.

Avete eluso l'articolo 72 della Costituzione, come i colleghi Boccia, Boato e Ruzzante hanno ricordato all'inizio di questa seduta. Avete eluso la *ratio* costituzionale del procedimento legislativo.

E tutto ciò perché avete paura di perdere le elezioni, perché avete una certa difficoltà a stare insieme politicamente e — come avete già fatto con la riforma costituzionale — cercate di superare tali difficoltà non con la politica, ma con un irrigidimento del sistema attraverso una legge. Là dove la politica zoppica, vi inventate l'ortopedia delle leggi elettorali per tenervi in piedi.

Ma non fatevi illusioni. I cittadini italiani comprendono ciò che sta accadendo, capiscono la vostra slealtà e la vostra doppiezza, perché avete una faccia quando siete all'opposizione e un'altra quando siete al potere, capiscono la vostra arroganza e sapranno scegliere liberamente. È proprio questa la vostra paura!

Ma non illudetevi, non sarà questa sgangherata nuova legge elettorale la zattera che vi salverà. Invece, questa sgangherata legge elettorale, che oggi sottoponete all'esame della Camera, come ho detto all'inizio, è la fine di una recita. State gettando la maschera e dimostrate il vostro vero volto: un volto che non rassicura, un volto che delude, un volto che indigna, un volto che vi farà perdere le prossime elezioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione - Congratulazioni!*)!